

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LIBERTÀ

Chiesa, Stato e supremazia della coscienza

di Piero Viotto

La vile aggressione dei fondamentalisti islamici alla redazione del periodico satirico Charlie Hebdo, con l'assassinio di quasi l'intera redazione, ha scatenato nel mondo islamico marce di protesta con incendio di chiese cristiane e numerosi morti per gli interventi della polizia, come risposta alla marcia di Parigi in difesa della libertà di espressione.

Il Presidente francese Hollande ha mobilitato mezzo mondo per difendere un periodico di sinistra, subito ospitato dal giornale "Liberation", spaccando la Francia, perché i simpatizzanti di destra hanno manifestato da un'altra parte. Il presidente Obama non si è fatto vedere ed in America le vignette che insultano il profeta Maometto non sono state reclamizzate. Chi ha rivendicato la strage ha affermato che l'attacco al negozio ebraico non era previsto ed è stato opera di un'iniziativa solitaria. Papa Francesco si è lasciato scappare una battuta "Se uno offende mia madre gli do un pugno", che doveva essere "Se uno offende mia madre, mi viene voglia di dargli un pugno". Da questa situazione complessa è nato un grande equivoco che i giornali e le tv hanno dilatato giocando sulla emotività del pubblico. È ora di fare un po' di chiarezza in questo groviglio.

La Francia laicista considera la libertà come un recipiente vuoto, ritiene che la libertà di espressione sia anche la libertà di deridere le convinzioni altrui, ma questo è un grande equivoco. La libertà va raccordata con la verità, perché non è fine a se stessa (libertà per farne che?), ma è la possibilità di cercare liberamente la verità. Il Vangelo ci dice che la Verità ci farà liberi, ma Dio non impone la verità, ha creato l'uomo libero perché potesse cercarla da se stesso. Una verità imposta, non compresa, non accettata, non è una verità, genererebbe conformismo, gregarismo, sottomissione ad un leader carismatico. Bisogna educare alla verità, non imporre la verità.

Passiamo dal piano psicologico a quello sociologico: in una società democratica nessun gruppo può prendere l'esclusiva della verità, perché la verità è inclusiva di tutti gli uomini di buona volontà che sinceramente la cercano. Nessun sistema di valori è intrinsecamente falso, altrimenti non sarebbero più valori, ma parzialmente vero, in quanto l'errore è sempre possibile. Di conseguenza lo Stato democratico rispetto ai valori presenti nella

comunità dei suoi cittadini non può essere neutro, indifferente, ma neutrale verso i diversi gruppi ideologici esistenti sul suo territorio. La laicità dello Stato non significa indifferenza ai valori, ma rispetto della pluralità dei valori, in quanto non spetta allo Stato scegliere i valori per il cittadino, perché i valori riguardano la coscienza di ciascuna persona. Lo Stato non deve istituzionalizzare nelle sue strutture una religione.

Ed eccoci al nocciolo della questione: la libertà di coscienza. Molti Stati islamici in questi giorni hanno preso le distanze dai terroristi, ma non rispettano la libertà di coscienza, perché istituzionalizzano la religione islamica, tollerano e limitano le altre confessioni religiose, quando non le proibiscono. La verità affascina e la tentazione di imporla agli altri è forte, bisogna trovare un punto di equilibrio tra verità e libertà. Solo con il Concilio Vaticano II il mondo cristiano è uscito dalla ideologia dello Stato cattolico; è auspicabile che presto anche il mondo musulmano si liberi dalla ideologia dello Stato islamico e che Israele, malgrado le intenzioni dei partiti conservatori che lo vorrebbero come una nazione di soli ebrei, non ceda alla tentazione di imporre una religione. È inesatto dire che l'Islam non è democratico e che ci sono solo dei musulmani democratici, perché le religioni trascendono la politica, non sono né democratiche, né antidemocratiche, sono il segno di Dio nella storia dell'uomo. Il mio maestro Jacques Maritain in "L'Uomo e lo Stato", che stiamo traducendo in arabo, precisa che la laicità dello Stato, cioè la distinzione tra la religione e la politica, non significa affatto una separazione tra la Chiesa e lo Stato, perché anche lo Stato ha dei doveri verso Dio. In una lettera a Paolo VI il filosofo francese, riferendosi alla società americana, esemplifica: se in uno Stato ci sono ebrei, cristiani, protestanti si inviteranno un rabbino, un sacerdote, un pastore nelle cerimonie in cui si implora o si ringrazia Dio. Giorgio La Pira, che a Firenze convocava i Sindaci di tutto il mondo e faceva incontrare tra loro cristiani e musulmani, credenti e non credenti, amava dire che il Mediterraneo può essere la culla di una civiltà umanistica che nasce dalle sinagoghe, dalle chiese, dalle moschee, superando ogni forma di fondamentalismo e di relativismo, perché germina dalla libertà di coscienza.



Politica

QUIRINALE/1 I SUPPLEMENTI DELLA REPUBBLICA

Le difficoltà di oggi, l'analogia col '92

di Giuseppe Adamoli

A quale votazione avremo il Presidente della Repubblica? Cercheranno gli avversari di Renzi (interni ed esterni) di indebolirlo riservandogli la stessa sorte di Bersani di quasi due anni fa? Ma la domanda vera dovrebbe essere: quale Presiden-

te per quale Repubblica?

Domanda motivata dal fatto eccezionale che per la prima volta nella nostra storia il medesimo Parlamento vota per due Capi dello Stato. Segno della profonda crisi istituzionale evitata nel 2013 con il sacrificio di Napolitano che aveva accettato la rielezione sotto la pressione dell'emergenza politica e nel nome della stabilità e dell'unità nazionale.

Le differenze con il 2013 sono però forti. Si usciva allora dalle elezioni senza un vincitore. La leadership di Bersani vacillava. Il governo non era stato ancora formato. Oggi il governo c'è, ha



la maggioranza sia alla Camera (larghissima) sia al Senato (esigua). Renzi appare saldamente in sella. Eppure la domanda su quale Presidente per quale Repubblica resta valida.

Per quale motivo? Perché siamo ancora dentro una transizione interminabile in attesa di un approdo definitivo. In tutta la prima Repubblica, salvo rare occasioni, il Presidente era stato un garante che interveniva poco nel gioco politico. Cambiavano spessissimo i governi ma il sistema era solido pur correndo i rischi del terrorismo rosso e della strategia della tensione di segno opposto. Dal 1992 in poi la crisi dei partiti ha cambiato scenario facendo del Presidente, per lunghi tratti, il reggitore del sistema. A cominciare dai sette anni di Scalfaro.

Ricordo benissimo quella drammaticissima elezione (maggio 1992). Ero a Roma come grande elettore in rappresentanza della Regione. Incombeva tangentopoli, la paura si leggeva sul volto dei protagonisti più coscienti malgrado le dichiarazioni pubbliche rassicuranti. La mafia era all'attacco dello Stato che boccheggiava. Scalfaro sarebbe stato votato al sedicesimo

scrutinio, due giorni dopo la strage di Capaci con l'assassinio di Falcone.

Ho dei ricordi nitidi e indelebili di quei terribili giorni. L'unico ricordo gratificante è di aver fatto, in solitudine, il nome di Giorgio Napolitano in una delle tante riunioni di partito e di corrente. Temendo il peggio, che poi sarebbe arrivato, mi consolavo con il pensiero che le classi politiche e dirigenti migliori sono storicamente quelle che escono dai conflitti, dalle profonde rotture istituzionali come quella che stavamo vivendo. La mia speranza si è rivelata in gran parte infondata.

Sottolineo tutto questo perché è molto interessante notare che ci sono delle analogie fra oggi ed allora, che le accuse di interventismo (ai limiti della Costituzione) fatte a Scalfaro si sono ripetute con Napolitano più di vent'anni dopo. Significa che la supplenza del Quirinale potrebbe essere ancora molto utile. Per questo non ha importanza che il Presidente sia uomo o donna, laico o cattolico. È decisivo che sia una personalità delle istituzioni, che abbia un alto senso dello Stato, che sia autorevole e condiviso anche da chi è lontano dal governo.

Come dicono tanti studiosi l'elezione del Presidente spesso anticipa gli equilibri del sistema più che fotografarli staticamente. Ci sono molte ragioni per sperare che sia davvero così anche questa volta con un capo dello Stato che accompagni ancora con saggezza le riforme strutturali di sistema pur senza chiamarle Terza Repubblica.

Attualità

ARCISATE-STABIO NEL FANGO

Linea ferroviaria o cantiere nautico? Decidete voi

di Sergio Redaelli



È una linea ferroviaria? Sembrerebbe piuttosto un canale d'acqua e fango. Guardate queste foto scattate domenica 18 gennaio: vengono in mente i Navigli di Milano e il Barchett de Boffalora, la barca che nel '700 svolgeva servizio postale e trasporto passeggeri da Boffalora a Milano e ritorno. Sono immagini

che fanno riflettere. A sei anni di distanza dall'apertura del cantiere della linea Arcisate-Stabio, salutata nell'estate del 2009 dalle grida di giubilo dei notabili, chi mai direbbe che quella che vedete sopra è una ferrovia? Che sia il cantiere nautico dell'arca di Noè? Chissà, se non altro per i tempi biblici necessari per realizzarla. Forse è davvero meglio ritornare all'antico, al trasporto sull'acqua.

La questione è nota. L'opera inaugurata nel 2009 doveva essere pronta nel 2013, lunga otto chilometri con tre fermate a Induno, Arcisate e Gaggiolo, da costruire ex novo per 3,6 chilometri a doppio binario e raddoppiare sui 4,6 chilometri del tracciato esistente: obiettivo, unire Malpensa alla Svizzera e snellire il traffico veicolare dei quarantatremila italiani che ogni giorno vanno a lavorare oltre confine. Ma, dopo anni di disagi sopportati dagli abitanti dei paesi della Valceresio, di lavori a singhiozzo, di devastazioni ambientali, di venerandi cedri del Libano assassinati e antiche stazioncine liberty rase al suolo come in Italia non accade neppure ai palazzi abusivi, tutto si è fermato per l'imprevisto (!!!) problema dell'arsenico naturale nel terreno che nessuno voleva smaltire.

Il seguito è la solita pochade all'italiana, il rimpallo delle colpe, lo scaricabarile dei politici, il rialzo dei prezzi e i contrasti tra le parti fino alla disdetta dell'appalto. Il contenzioso tra la Rete Ferroviaria Italiana e l'impresa appaltatrice si è risolto con il divorzio consensuale e da allora la trincea che ha sventrato i centri abitati di Induno Olona e Arcisate è diventata un canale d'acqua e di fango. Il cantiere riaprirà a luglio del 2015 ma i sindaci non si fidano più delle promesse: "Chiediamo garanzie sul rispetto dei tempi", reclama il primo cittadino di Induno Marco Cavallin; e ha inviato a Roma e in Regione una lista di "opere mitigative" per ridurre l'impatto del cantiere sul tessuto urbano in attesa che i lavori riprendano dopo il nuovo appalto.

I tempi sono lunghi, i disagi innumerevoli. Bisogna riasfaltare tratti deteriorati delle vie cittadine percorse per mesi dai camion pesanti impegnati nelle attività del cantiere, ci sono porzioni di strade piene di buche su cui si affacciano le abitazioni, i negozi e le attività artigianali; e, tra queste buche e le pozzanghere, gli autobus sono costretti a fare autentiche gimcane. Il costo presunto dell'intervento mitigativo è di 250 mila euro.

Altra questione urgente a Induno Olona è la messa in sicurezza della via Cesariano che è rimasta l'unica, battutissima strada d'accesso alla zona industriale dopo la chiusura del passaggio a livello in via Bidino.

Nell'Italia del 2009 c'erano Formigoni e Guido Bertolaso, oggi i destinatari delle richieste di risarcimento sono Maroni e il ministro Lupi. Gli errori di calcolo, i ritardi, i disservizi pubblici costano e le ferrovie dello Stato e la Regione dovranno provvedere con i soldi dei contribuenti.

L'amministrazione comunale di Induno chiede, infine, che sia riconosciuta una somma per ridurre le imposte locali nel triennio 2015-2017 alle imprese che hanno subito e continueranno a subire i disagi; oltre che ai cittadini che risiedono nelle aree interessate dai lavori. C'è chi da anni non può entrare in garage con l'auto, ci sono aziende semi-isolate dai varchi troppo stretti e paratie fonoassorbenti che tolgono il sole alle finestre; e alla ripresa dei lavori, le ambulanze non potranno più entrare nelle strade bloccate dall'eterno cantiere: "Al solo pensiero sono già in ansia", confessa un ammalato di cuore che abita di fianco al "canale di fango".

Divagando

PIAZZA REPUBBLICA/1 RISPONDERE IN CONCRETO Qualche domanda e la strategia da scegliere

di Ambrogio Vaghi

Il famoso architetto Mario Botta nel corso della sua recente presenza a Varese pare abbia dichiarato: "... non sono gli architetti a fare la città ma sono i varesini che devono rifarla..." dopo avere esplicitato la sua radicale avversione a tenere in piedi la Caserma Garibaldi. Un intervento nella vecchia caserma "sarà un bagno di sangue", ha detto tra l'altro, così bocciando senza mezzi termini l'accordo di programma sottoscritto recentemente da Comune, Provincia, Regione con l'avallo dell'Università e della ASL per la riqualificazione di Piazza della Repubblica.

Un giudizio autorevole, pesante, anche se va dato per scontato che pure un noto architetto, allo stesso modo del più modesto geometra di paese, preferirebbe di gran lunga progettare su libere superfici anziché affrontare il recupero di antichi edifici per di più assai malandati. Opinione legittima quella di Mario Botta, suffragata da qualche sua rapida osservazione sui costi e, aggiungiamo noi, dalla indubbia difficoltà di operare artisticamente su una piazza dove si affacciano manufatti di diverse epoche e architetture, per funzioni più varie, il tutto tanto difficile da armonizzare e quindi da far coesistere al meglio se non con soluzioni di eccelsa genialità. Opinione che però non può prescindere dalla obiettiva difficoltà del problema, il quale effettivamente abbisogna di approfondimenti, di confronti di idee, di partecipazione, ben più ampi di quelli sostenuti fino ad ora.

È ben vero che fasti e nefasti di Piazza della Repubblica non sono nuovi, tuttavia negli ultimi tempi hanno maggiormente calamitato l'attenzione cittadina aspetti di mala frequentazione e di ordine pubblico. Il trasferimento del cuore direzionale dell'Università e l'abbattimento di pezzi dell'ex Collegio Sant' Ambrogio, sono avvenuti nell'indifferenza generale, deliberati dalla Provincia, proprietaria, senza darne menzione del come e perché. È occorso qualche crollo con la chiusura al transito veicolare della via Spinelli per risvegliare un adeguato interesse sul futuro della caserma della piazza. Da qui l'accelerazione dello studio di soluzioni che prevedessero tra l'altro anche la costruzione di un nuovo teatro, assai sentito problema varesino. Sicuramente sono stati saltati a piè pari alcuni doverosi passaggi democratici nella fretta di presentare entro l'anno decorso un masterplan che, per la parte finanziaria, permettesse soprattutto di contare sul promesso robusto contributo della Regione Lombardia. Avrebbe dovuto essere preliminarmente il Consiglio Comunale di Varese a discutere ampiamente del futuro della piazza della Repubblica, decidendone funzioni e destinazioni da trasmettere come preminente indirizzo a professionisti ed uffici incaricati della redazione del piano di riqualificazione. Un passaggio non avvenuto nella istituzione più deputata a farlo.

Cara Varese

TENIAMOCI QUEL PRESIDENTE

Molina, la partitocrazia non si riposa mai

di Pier Fausto Vedani

Con una lettera - la pubblichiamo anche noi per favorire una completa comprensione del problema da parte dei nostri lettori - indirizzata al sindaco Fontana e, successivamente, resa nota agli organi cittadini di informazione, Fabrizio Mirabelli, capogruppo del PD a Palazzo Estense chiede cortesemente che siano date in aula delucidazioni sui criteri di scelta del Consiglio di amministrazione e del presidente della Fondazione Molina in scadenza di mandato dopo circa cinque anni.

È previsto che sia sempre il primo cittadino a scegliere la guida della

Trovandoci davanti ad "un documento di indirizzo strategico senza valore prescrittivo" è dunque da ritenersi corretto che ora ne vengano soprattutto discussi gli indirizzi strategici rimandando a successivi passi tutti i giudizi sulle parti esecutive. Hanno incominciato a sentirsi le voci di alcuni consiglieri



Mario Botta: abbattetela!

comunali e di qualche autorevole rappresentante del Comitato Varese 2.0, quello per intenderci che ha condotto fino ad oggi brillantemente la battaglia contro il parcheggio bunker della Prima Cappella.

È stato annunciato un "manifesto del civismo varesino" che, nelle intenzioni, dovrebbe sintetizzare "i principi di una idea diversa di città e di un diverso modo di amministrare e di partecipare". Si parla di studiare proposte per un "masterplan alternativo" presumibilmente rivolto a variazioni di merito. Un passo in avanti rispetto alle pure annunciate proposte demolitorie "alternative", a favore di numerose più urgenti esigenze cittadine.

Inutile dilungarsi sulla storia passata, sui pochi o tanti errori, sui nostalgici ricordi di quella che fu la bella Piazza d'Armi e poi del Mercato. Ci attendiamo che le proposte siano numerose partendo comunque dalla situazione di fatto e dal desiderio di non perdere una buona occasione per riqualificare un importante comparto cittadino. Da parte nostra non ci resta che auspicare precise risposte ad interrogativi posti entro alcuni "paletti", fuori dei quali si finirebbe "fuori pista" e la discussione servirebbe soltanto per alimentare l'immenso libro dei sogni. Vogliamo provare ad indicare qualche "paletto"?

La vecchia caserma deve essere recuperata e destinata a funzioni civiche o è inutile ricercare alternative al suo abbattimento?

La costruzione di un nuovo teatro per la città è da considerarsi obiettivo da conseguire con la riqualificazione della piazza?

Quello che rimane del vecchio Collegio Sant' Ambrogio già in parte demolito deve essere assolutamente salvato e con quale possibile destinazione?

Il nuovo teatro, se lo si vuole, dove andrebbe costruito? All'interno della Caserma Garibaldi, al posto dell'ex Sant' Ambrogio o nell'area dove opera l'attuale posticcio teatro?

Le risorse per finanziare il piano dove reperirle? Devono essere tutte di origine pubblica cioè a carico dei bilanci di Comune, Provincia, Regione o in parte possono provenire da investimenti privati?

Più chiaramente, il Comune e la Provincia possono cedere o concedere in uso a privati aree di loro proprietà a fronte per consentire la realizzazione di rilevanti opere pubbliche? Ovviamente sempre mantenendo salvi nella trasformazione dei beni i propri valori patrimoniali? A dopo le pure importanti e numerose questioni di dettaglio.

grande casa di riposo, amatissima dai varesini, assurda a riferimento regionale per capacità e qualità assistenziali, attiva da centotrenta anni, patrimonio di una cultura d'avanguardia nel rapporto con gli anziani.

Perché Mirabelli scrive al sindaco e chiede di informare i consiglieri comunali sui criteri di scelta che adotterà è bene spiegato nella lettera. Dove si lascia pure intuire che il PD odierno, al pari di quello del passato, quando era piena espressione della Sinistra, non dà la caccia alla poltrona. Emerge bene invece la preoccupazione di un possibile cambio della guardia nel segno di logiche spartitorie e di potere attribuibili a un solo partito, logiche emerse ricostituendo una nuova maggioranza a Palazzo Estense e che potrebbero avere conseguenze negative sulla gestione del Molina se venissero accettate dal sindaco, unico responsabile dell'attribuzione degli incarichi al Molina.

C'è ancora riserbo sui nomi dei "candidati" a Consiglio e presidenza

della Fondazione, ma è facile intuire che sia stato ipotizzato, se non già programmato, un accordo per l'avvicendamento del presidente che dovrebbe lasciare il posto a una personalità di uguale sensibilità politica, ma da sempre lontana dal pianeta delle problematiche socio-assistenziali. Nella lettera al sindaco Fontana il capogruppo Mirabelli lo dice chiaramente: tutto questo sarebbe un'avventura a danno di una istituzione che è stata ben gestita. Se non altro in tempi in cui viaggiano bastonate tra i partiti, ecco il miracolo di Varese: la Sinistra insorge a favore di un cattolico, mentre il Centrodestra, almeno a livello di quadri attende ordini. Lo fa da una vita.

Del possibile candidato a subentrare nella presidenza si sussurra il nome, ma detto che è una persona per bene, che ha sempre fatto politica nei modi tradizionali, che non ha requisiti specifici per gestire il Molina penso che basti.

È importante invece ricordare chi è il presidente che il suo stesso partito vuole sacrificare in nome del potere e non dell'interesse pubblico; sarà ancora più significativo sottolineare il ruolo del sindaco e la cascatella o Niagara di ripercussioni che avrà la sua decisione finale sul rinnovo della guida dell'istituzione di viale Borri.

Che il Molina sia una macchina non facile da pilotare lo dimostra un passato a volte inquieto per polemiche interne, proteste dei familiari dei degenti, continue tensioni, obiettivi falliti. Lo ha detto la cronaca cittadina. Le presidenze sono andate in crisi quando la politica ha pensato che cultura personale e stile di vita fossero sufficienti per gestire la grande azienda dedicata ai cittadini della terza età. Invece non bastava, occorre una persona che avesse conoscenze nell'ambito del sociale e delle gestioni.

Su segnalazione UDC spuntò il nome di Guido Ermolli, già segretario del sindaco Ossola, poi nei quadri del Comune, infine con esperienze positive nelle ACLI.

Negli anni del suo mandato Guido Ermolli, lavorando in silenzio, con il rigore e l'impegno che da sempre lo contraddistinguono e che hanno avuto in queste ore la "nominazione" da Oscar addirittura dall'opposizione di Palazzo Estense, ha risolto molti problemi, ha portato il Molina all'eccellenza, facendone un centro di servizi anche per gli

abitanti del quartiere o per i varesini che hanno necessità di un buon ambulatorio. Soprattutto Ermolli ha lavorato d'intesa con il consiglio di amministrazione: hanno formato una bella squadra che ha riportato serenità ed efficienza tra i dipendenti, che ha avuto la piena collaborazione da parte di motivatissimi volontari. Il tutto, in tempi di magna magna che fanno infuriare noi elettori, a costo zero per la comunità, Infatti per tradizione i responsabili della gestione del Molina, presidente e consiglieri, non percepiscono compensi!

Tutti uomini del re, tutte persone che hanno potuto esprimere le loro grandi e diverse capacità grazie al sindaco Fontana che cinque anni fa aveva avuto l'incarico appunto di scegliere la "squadra" del Molina. Cronista di lungo corso, nulla più mi stupisce quando di mezzo c'è la politica, ma oggi faccio fatica a vedere Attilio Fontana suicidarsi per favorire un alleato nell'occupazione di una poltrona.

Una simile scelta potrebbe gettare una luce diversa su altre situazioni che hanno fatto, sia pure vagamente, ipotizzare apparizioni o presenze quanto meno indiscrete dietro alcune scelte di Palazzo Estense. Dove di tutto è responsabile sempre il sindaco, ma dove a volte ad altri in particolare può far comodo che lo sia, come è accaduto per il parcheggio sotto Villa Augusta la fretta di portare avanti la ricostruzione del Del Ponte in loco, i silenzi del Palazzo sulla sanità. O come oggi quando si pretende di smontare il motore vincente del Molina lasciando la responsabilità totale, prevista sia pure dalla legge, al sindaco. Si tratta di pretese dei compagni di viaggio, presentate come rafforzamento della coalizione che governa la città e invece in questo caso sono accordi che nella loro applicazione implicano possibili rischi per la nostra comunità.

Dopo anni di problemi il Molina ha raggiunto l'attesa efficienza. Oggi la Varese dei mass media è in grado di garantire rapidi e attendibili sondaggi. È legittimo non credere nei consigli dell'opposizione o non accogliere l'invito dei cronisti all'attenzione. Sarebbe utile, come pura e limitata indicazione, conoscere l'opinione dei cittadini tramite appunto un sondaggio on line, ma se non si vuole coinvolgere la stampa lo può indire il Comune stesso. Un gesto tra l'altro molto distensivo in tempi in cui tutti sono arrabbiatissimi con il mondo della politica.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri Impensati

SI

di Morgjone

Politica

QUIRINALE/2 I NUMERI DEL PRESIDENTE

di Maniglio Botti

Attualità

VARESE A PIEDI: QUALE CITTÀ

di Gianfranco Fabi

Pensare il futuro

RIVOLUZIONE DELL'AUTO

di Mario Agostinelli

Apologie paradossali

TEMPI ESAGERATI

di Costante Portatadino

Sarò breve

LO STESSO MODELLO

di Pipino

Opinioni

"SONO UNA PERSONA"

di Edoardo Zin

Attualità

PIAZZA REPUBBLICA/2 UN RUOLO DA CAMBIARE

di Ovidio Cazzola

Opinioni

ESPORTARE LA SOLIDARIETÀ

di Luisa Oprandi

In confidenza

CAPACITÀ DI EDUCARE

di don Erminio Villa

Stili di vita

L'ARTE DI VIVERE

di Valerio Crugnola

Cultura

BENVENUTI TRA DI NOI

di Luisa Negri

Noterelle

MA SIAMO TUTTI SCHIAVI

di Emilio Corbetta

Dissensi

LE COSIDDETTE PRIMARIE

di Mauro Della Porta Raffo

Attualità

PROGETTO RIFLESSO ROSSO RETINICO

di Chiara Ambrosioni

Società

LO SPORT CHE AIUTA

di Felice Magnani

Cultura

IL BRAMANTE IN LOMBARDIA

di Paola Viotto

Società

CILIEGIE PROBITE

di don Ernesto Mandelli

Cultura

ERASMO, UN MEDIATORE

SFORTUNATO

di Livio Ghiringhelli

Società

"SUONIAMOLE AL CANCRO"

di Francesco Borri

Sport

PENSANDO ALLA SANREMO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.